Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

ISBN 978-88-229-0416-4
ISSN 2704-7598
DOI 10.1400/283005

Ring
192 – 195

Supervoid+Friel

I Giardini della Biennale. Dialettica e scontro tra aspirazioni nazionali e internazionali
The Giardini of the Biennale di Venezia. Dialogue and Clashes between National and International Aspirations

DOI 10.1400/281767

Abstract

I Giardini della Biennale. Dialettica e scontro tra aspirazioni nazionali e internazionali

Inserito all'interno della rubrica Ring, il contributo delinea due fronti nel progetto dei padiglioni dei Giardini della Biennale che si divide tra linguaggi nazionalisti ed internazionalisti. Il ridisegno dei prospetti nella loro evoluzione cronologica all'interno dell'area restituisce graficamente questo scontro, mentre un breve testo apre ad una possibile riflessione sul loro significato attuale.
All'interno dei Giardini, le architetture dei padiglioni nazionali hanno instaurato una dialettica tale da permettere una chiara lettura del loro sviluppo, offrendo un'immagine precisa degli obiettivi politici da cui erano attraversate le nazioni che in quel momento storico ne ordinavano la costruzione. Se nel corso dei primi decenni di vita della Biennale viene messo in scena il rapporto tra le grandi potenze e i linguaggi nazionali dominano le facciate dei padiglioni, a partire dagli anni Cinquanta l'aspirazione all'appartenenza ad un territorio di condivisione culturale sovranazionale porterà con sé un nuovo linguaggio architettonico.

The Giardini of the Biennale di Venezia. Dialogue and Clashes between National and International Aspirations

As part of the Ring section, the contribution presents two different tendencies in the project of the Biennale Pavilions in the Giardini, divided between national and international languages. The redraw of the pavilions' façades and their chronological addition within the area offers a visual representation of this clash, while a brief text opens to a possible reflection on their current implications.
The National Pavilions inside the Giardini of the Biennale are bound by relationships that allow a clear reading of the historical development of the site and present through their form a vivid image of the political will of the nations that built them at that very moment in history. While the balance of power between the western countries is clearly represented and national languages dominate the façades of the pavilions during the first decades of the 20th century, starting from the Fifties the ambition to belong to a broader cultural territory comes along with a new and international architectural language.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

VESPER No. 1

SUPERVENICE

Armin Linke, *M.O.S.E. - Consorzio Venezia Nuova, ship maneuvering simulator,* Venezia, 2007

Fall | Winter 2019
Journal of Architecture, Arts & Theory

SUPERVENICE

Quodlibet

9 788822 904164
ISBN 978-88-229-0416-4
ISSN 2704-7598 € 18

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 1

SUPERVENICE

Autunno | Inverno 2019
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 1

SUPERVENICE

Fall | Winter 2019
Journal of Architecture, Arts & Theory

Autunno | Inverno 2019
Rivista di architettura, arti e teoria

Armin Linke, *Lagunari Regiment, excercise*, Venezia, 2007.

Editoriale | Editorial
6 – 7 Sara Marini
Supervenice

Citazione | Quote
8 – 12 Manfredo Tafuri
Nella Tempesta

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Progetti | Projects
14 – 29 Paul O Robinson
Site Castings: Entwinements in Palazzo Fortuny
Site Castings. Intrecci con Palazzo Fortuny

30 – 45 Luigi Guzzardi
Casa-studio Scatturin di Carlo Scarpa: incontri e relazioni nella Venezia degli anni Cinquanta-Sessanta
Scatturin's Home Studio by Carlo Scarpa: Encounters and Relationships in the Venice of the Nineteen-Fifties and Sixties

46 – 55 Paolo Ceccon
Oltre un eloquente silenzio. Progetto per l'ex Casa-studio Scatturin di Carlo Scarpa
Beyond a Revealing Silence. Recondition of Scatturin's Home Studio by Carlo Scarpa

56 – 61 Robert Henke
Venice Dust

62 – 74 Mario Piana
Un restauro di "lunga durata": il Palazzo dei Grimani a Santa Maria Formosa
A 'Long-lasting' Restoration: the Palazzo dei Grimani in Santa Maria Formosa

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti realizzati attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of an accomplished project throughout the voices of the authors and/or the critics.

Racconti | Tales
76 – 80 Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos
The Water Constellations
Costellazioni acquatiche

81 – 84 Manuele Fior
Celestia

Narrazioni testuali o per immagini attraverso realtà note o ipotetiche. | Textual or visual narratives exploring actual or hypothetical worlds.

Saggi | Essays
86 – 107 Nicola Emery
Walter Benjamin e l'aura di Venezia
Walter Benjamin and the Aura of Venice

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

108 – 115 Gabriele Monti
Le Bal. La superficie violenta delle feste veneziane
Le Bal. The Violent Surface of the Venetian Parties

116 – 127 Fernando Quesada
The Superlabyrinth of the Community in Exile
Il super labirinto della comunità in esilio

128 – 137 Annalisa Sacchi
Il sipario si alzerà su un incendio. Venezia: dal rogo de La Fenice al romanzo della cenere
The Stage Curtain Will Open on a Fire. Venice: from the Blaze of La Fenice to the Novel of Ashes

138 – 156 Serenella Iovino
Reading the Bodies of Venice. Journeys across the Lagoon's Storied Materialities
Leggere i corpi di Venezia. Viaggi attraverso le narrative materiali della laguna

Inserto | Extra
160 – 169 Riccardo Miotto
Tornelli
Turnstiles

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Traduzione | Translation
170 – 175 NOVISSIME
Giovanni Marras
Radicalismo inverso: il vuoto come valore, gli studi urbani come strumento
Inverse Radicalism: the Void as a Value, Urban Studies as a Tool
176 – 185 Giuseppe Samonà (capogruppo | team leader), Costantino Dardi, Emilio Mattioni, Valeriano Pastor, Gianugo Polesello, Alberto Samonà, Luciano Semerani, Gigetta Tamaro, Egle Renata Trincanato
Explanatory Report motto: NOVISSIME
Relazione illustrativa motto: NOVISSIME

Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia l'attuale rilevanza e attualità. | Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.

Viaggio | Journey
186 – 191 Luca Trevisani
Costum car commando. Ovvero non tutti i viaggi sono vacanze
Costum Car Commando. I.e. Not All Travels Are for Leisure

Resoconto di un viaggio fisico o immaginario e delle sue evoluzioni temporali e spaziali. | A physical or imaginary journey in its temporal and spatial development.

Ring
192 – 195 Supervoid+Friel
I Giardini della Biennale. Dialettica e scontro tra aspirazioni nazionali e internazionali
The Giardini of the Biennale di Venezia. Dialogue and Clashes between National and International Aspirations

Fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso "campo di gioco". | Different points of view facing each other on the same 'playing field'.

Tutorial
196 – 203 Fabrizio Antonelli
Le pietre (di Venezia) raccontano: come leggerle
The Stones (of Venice) Tell Stories: How to Read Them

Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. | Instructions to carry out practices and/or operations.

Dizionario | Dictionary
204 – 205 Massimo Santanicchia
Amphibious

206 – 207 Angela Vettese
Biennial

208 – 209 Léa-Catherine Szacka
Crowd

210 – 211 Milovan Farronato
Ultra

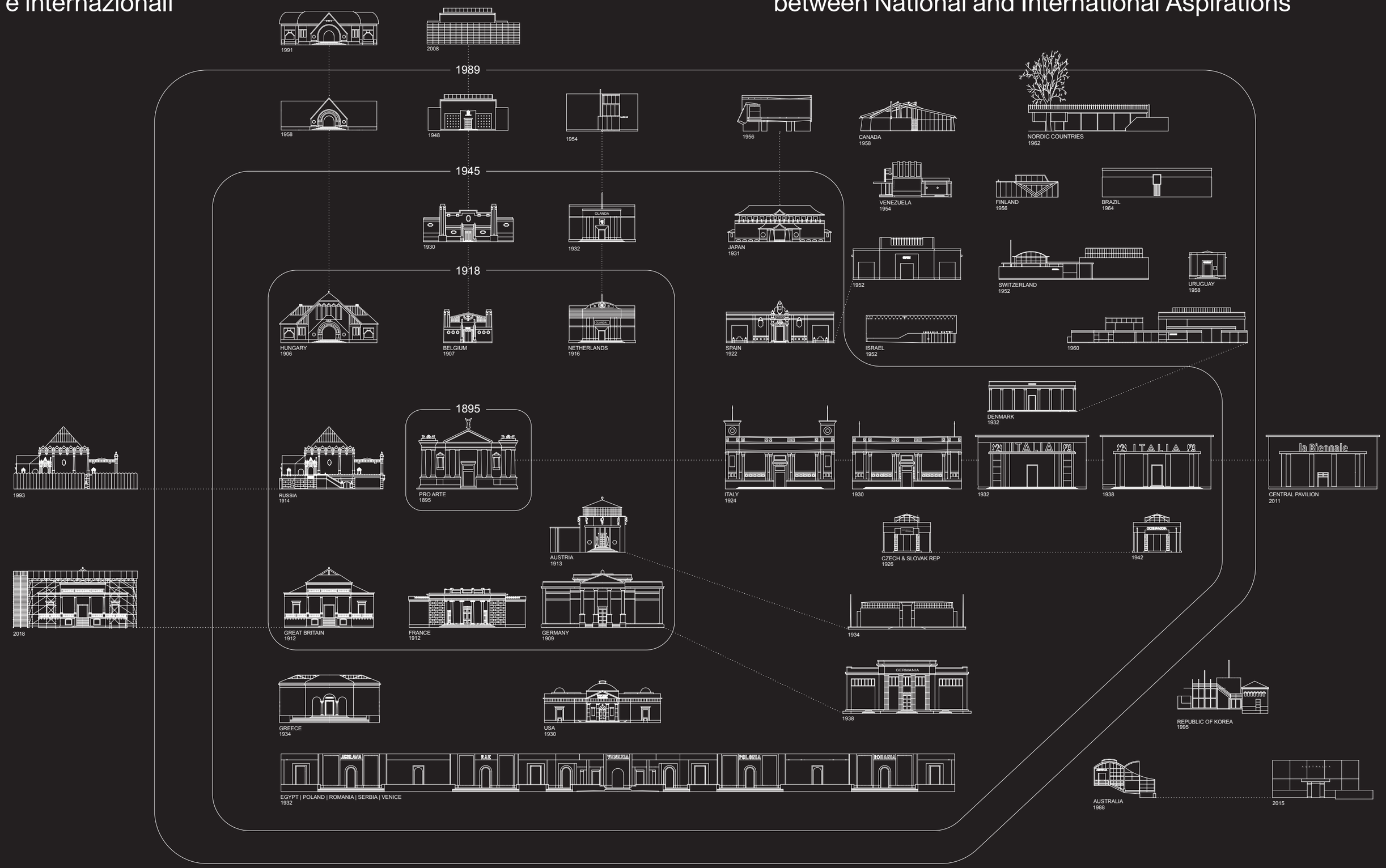
212 – 213 Lorenzo Calvelli
Venetiae

214 – 215 Alessandra Pagliano
Zootropio

Definizioni critiche di tre lemmi in italiano e tre lemmi in inglese contribuiscono alla precisazione del tema. Il dizionario prosegue con l'evolvere di "Vesper", si compone in itinere. | Critical definitions of three headwords in Italian and three headwords in English that contribute to point out the issue's topic. The definitions through the issues of "Vesper" will compose an ongoing dictionary.

I Giardini della Biennale. Dialettica e scontro tra aspirazioni nazionali e internazionali

The Giardini of the Biennale di Venezia. Dialogue and Clashes between National and International Aspirations



Supervoid+Friel, *La costruzione dei padiglioni nazionali ai Giardini nelle sue quattro fasi storiche | The Construction of the National Pavilions – at the Giardini – in the Four Historical Phases*, 2019.

Voluti da Napoleone e progettati da Giannantonio Selva nei primi anni dell'Ottocento, i Giardini Pubblici, elemento caratterizzante della città borghese, costituiscono un episodio di radicale discontinuità nel tessuto urbano veneziano e si trasformano in modo naturale nel territorio franco destinato ad accogliere le ambasciate culturali dei Paesi che nel corso del XX secolo aderiranno all'Esposizione Internazionale d'Arte. Zona franca per la sperimentazione architettonica, ma anche palcoscenico internazionale su cui si continua ad affermare soprattutto "l'importanza di esserci".

Le trasformazioni geopolitiche che attraversano l'Occidente in questo stesso arco di tempo determineranno in modo fondamentale i rapporti tra i padiglioni e l'evoluzione dei loro linguaggi in una continua tensione tra volontà di affermazione delle identità nazionali e aspirazioni internazionali.

Il Palazzo Pro Arte costruito nel 1895 rimane l'unico edificio all'interno dei Giardini per quasi dieci anni e non soffre di ansie nazionaliste; viene realizzato in un accademico stile Beaux-Arts e accoglie opere di artisti provenienti dall'ampio panorama culturale europeo. Regge il confronto con le potenze nazionali del vecchio mondo e assiste alla crisi identitaria del decadente Impero Austroungarico, mentre le istanze *déco* sono ben rappresentate da Belgio e Olanda. All'alba della prima guerra mondiale Gran Bretagna, Germania e Francia hanno costruito i loro padiglioni, neoclassici, europei, mentre poco distante un primo progetto per il padiglione austriaco di Joseph Hoffman[1] non riesce a realizzarsi e il padiglione ungherese afferma la propria identità nazionale adottando stilemi tipicamente magiari.

Proprio la storia del padiglione ungherese è un'esemplare parabola della storia del Paese lungo il XX secolo. Passato da importante (anche in termini di scala) rappresentanza della metà "ungarica" dell'Impero a testimonianza di una potenza svanita negli anni successivi alla prima guerra mondiale, il padiglione ungherese verserà in uno stato di abbandono e decadenza e all'inizio degli anni Trenta la sua presenza diventerà talmente ingombrante da valutarne la demolizione in favore di una connessione diretta tra l'asse centrale dei Giardini e le strutture di nuova costruzione oltre il rio. Nel secondo dopoguerra l'Ungheria, ormai parte del blocco sovietico, per una concomitanza di esigenze di gestione e volontà di adeguare il padiglione al nuovo clima politico, si trova nel 1958 a rimuovere quasi integralmente le connotazioni folkloristiche presenti in facciata in favore di un più moderno e socialista biancore. Questo assetto permarrà fino agli anni Novanta, quando, riacquistata la dimensione "nazionale", si porrà il tema del restauro o "restaurazione" del carattere nazionale del padiglione attraverso la realizzazione di una nuova copertura in maioliche verdi.

All'inizio degli anni Trenta una porzione dell'isola di Sant'Elena viene occupata da un edificio lineare disegnato da Brenno del Giudice con un ordine architettonico uniforme che ospiterà dietro un'unica facciata, oltre al Padiglione Venezia, anche Polonia, Romania e Iugoslavia rendendo esplicite le intenzioni imperialiste dell'Asse.

Non a caso in quegli stessi anni anche il Palazzo Pro Arte diventa Padiglione Italia e si dota del linguaggio semplificato del razionalismo nazionale. Il quadro dei nuovi assetti mondiali emersi dalla pace di Versailles è completato dall'emergere di una nuova grande potenza in un contesto fino a quel tempo esclusivamente europeo: gli USA, su progetto di Delano & Aldrich, utilizzano per la costruzione del padiglione lo stile neoclassico delle loro istituzioni federali.

Mentre il linguaggio neoclassico sembra adeguato per rappresentare la federazione di stati americana, esso non soddisfa più le esigenze autocelebrative della Germania nazista, che sostituisce nel 1938 il suo padiglione con un'architettura marcatamente nazionalsocialista.

Il linguaggio delle architetture fino ad allora costruite all'interno dei giardini rimane ostaggio delle ambizioni dei poteri nazionali fino alla fine della seconda guerra

1 Cfr. | Cf. M. Mulazzani, *I Padiglioni della Biennale di Venezia*, Electa, Milano 2004.

Designed by Giannantonio Selva at Napoleon's behest in the early 19th century, the public gardens, a characterising element of the bourgeois city, constitute an instance of radical discontinuity in the Venetian urban fabric, which quite naturally changed into the free territory destined to accommodate the cultural embassies of the countries that joined the International Art Exhibition during the 20th century. This free zone was open to architectural experimentation, but it has also become an international stage on which we continue to uphold, first and foremost, 'the importance of being there'.

The geopolitical transformations affecting the Western world during this same period had a fundamental impact on the relationships between the pavilions and the evolution of their languages in the framework of a continuous conflict between the desire to affirm national identities and international aspirations.

The only edifice in the Giardini for almost ten years, the Palazzo Pro Arte was constructed in 1895, and did not reflect nationalist concerns. Built in academic Beaux-Arts style, it housed works by artists from the diverse European cultural scene. It compared with the national powers of the old world and withstood the identity crisis of the decadent Austro-Hungarian Empire, while examples of Deco architecture were well represented in Belgium and in the Netherlands. At the dawn of the First World War, Great Britain, Germany and France built their neoclassical, European style pavilions, while not far away a first project for the Austrian pavilion by Joseph Hoffman[1] failed to be carried out, and the Hungarian pavilion affirmed its national identity by adopting typically Magyar stylistic elements.

Indeed, the vicissitudes of the Hungarian pavilion are an exemplary parable of the history of the country throughout the 20th century. Gone from being an important embodiment – including in terms of scale – of the 'Hungarian' half of the Empire to a relic of a vanished power in the years following the First World War, the Hungarian pavilion would be in a such state of abandonment and disrepair by the beginning of the Nineteen-Thirties that demolition of the cumbersome structure was considered, leaving space for a direct connection between the central axis of the Giardini and the newly constructed structures beyond the canal. Following the Second World War, and by then part of the Soviet bloc, in 1958 Hungary removed almost completely the folkloristic connotations on the façade and privileged a more modern and socialist whiteness that satisfied a combination of practical concerns and the desire to adapt the pavilion to the new political climate. This structure remained thus until the Nineteen-Nineties, when, once the 'national' dimension was regained, the theme of the restoration or 'rehabilitation' of the pavilion's national character would be addressed through the creation of a new green majolica roof.

At the beginning of the Nineteen-Thirties, a portion of the island of Sant'Elena was occupied by a linear building designed by Brenno del Giudice with a uniform architectural order. Behind a single façade were housed the Venice Pavilion alongside those for Poland, Romania and Yugoslavia, making explicit the imperialist intentions of the Axis powers.

It was no accident that in those same years also the Palazzo Pro Arte became the Italian Pavilion, adopting the simplified language of national rationalism. The new world order emerged from the peace of Versailles was completed by the rise of a new great power in a context that until then had been exclusively European: The United States. The USA pavilion, based on a project by Delano & Aldrich, mirrored the neoclassical style of their federal institutions.

While the neoclassical language seemed adequate to represent the American Federation of States, it no longer satisfied the self-celebratory aspirations of Nazi-Germany, which in 1938 replaced its pavilion with one boasting a markedly National Socialist architecture.

If the architecture of the structures built until then in the gardens were conceived to serve the ambitions of the national powers until the end of the Second World War, it

mondiale e soltanto nel dopoguerra verrà riscattata da una nuova tendenza. I Paesi emergenti affermeranno il proprio ruolo nel nuovo assetto politico mondiale, e la presenza alla Biennale di Venezia diventerà uno strumento fondamentale per attestare la loro rilevanza culturale, anche attraverso il ricorso a un'architettura aggiornata e in molti casi d'autore, sono gli anni in cui architetti come Alvar Aalto, Gerrit Rietveld, Carlo Scarpa, Sverre Fehn, BBPR, Giacometti si trovano ad operare nello spazio ristretto dei Giardini. Un chiaro esempio di questa strategia di legittimazione culturale lo fornisce il caso del padiglione israeliano, costruito a fianco del padiglione americano nel 1952, solo quattro anni dopo la nascita dello Stato di Israele.

In un contesto di grande internazionalismo, cambieranno radicalmente anche i linguaggi architettonici: i caratteri identitari di ciascuna nazione vengono costruiti non più per contrapposizioni e differenze ma attraverso l'individuazione di forme e materiali comuni. I linguaggi tardo modernisti adottati dalla gran parte dei padiglioni (Venezuela, Brasile, Giappone, Paesi Nordici, Svizzera) si collocano all'interno di una cultura architettonica condivisa e internazionale, e ciò viene testimoniato dal fatto che non sempre l'architetto incaricato della progettazione dell'edificio è cittadino del Paese che lo commissiona. Tra nuove costruzioni, sostituzioni o modificazioni il periodo che va dalla fine degli anni Quaranta agli anni Sessanta è particolarmente attivo dal punto di vista edilizio, coincide con lo stabilizzarsi dell'Istituzione Biennale come "prima fabbrica per la produzione di arte"[2] e ci restituisce un'immagine piuttosto chiara delle collocazioni geopolitiche mondiali.

La caduta del muro di Berlino segna il passaggio da un assetto costituito da blocchi contrapposti a una dimensione globale che porta a includere Paesi remoti, geograficamente e culturalmente. Australia e Corea del Sud completano la costellazione dei Giardini occupando gli ultimi lotti rimasti liberi, nel primo caso con un padiglione concepito come temporaneo, nel secondo la potenza economica della Tigre asiatica viene rappresentata attraverso un linguaggio che potremmo definire genericamente *hi-tech*, seppur in spazi che rimandano in modo esplicito a una scala domestica[3]. È ormai chiaro come i linguaggi adottati dai padiglioni siano diventati lo strumento attraverso cui i Paesi affermano relazioni intessute attraverso l'appartenenza a un territorio geografico comune sempre più esteso.

D'altra parte la richiesta per la demolizione e ricostruzione del proprio padiglione, approvata nel caso dell'Australia e respinta nel 2010 per il ben più problematico caso della Germania (che pure ha visto negli ultimi anni, più volte, interventi traumatici al suo interno, tra i quali vale la pena ricordare la distruzione del pavimento da parte di Hans Haacke nel 1993 e le aperture praticate nei muri perimetrali in occasione della mostra "Making Heimat" nel 2016), testimoniano come l'architettura dei padiglioni continui a costituire un materiale fertile per la riflessione sulla contemporaneità, soprattutto in un momento in cui gli Stati nazionali e la loro crisi sono tornati al centro del dibattito pubblico e le identità nazionali o addirittura etniche sono ancora una volta gli strumenti dello scontro politico.

Nel contesto attuale appare evidente come la saturazione dei Giardini attraverso i padiglioni non sia solo fisica, ma anche ideologica, figlia del paradigma nazionale novecentesco per la presentazione di una produzione culturale e artistica. Uscire da questo paradigma significa creare le condizioni per interrogarsi su nuovi linguaggi rappresentativi, fermo restando che, seppur libera da istanze localiste, la forma del padiglione continua a essere fondamentale come strumento di affermazione identitaria: il progetto per un Padiglione Europeo alla Biennale costituisce una fondamentale occasione per superare la stanca dialettica tra aspirazioni nazionali e internazionali.

2 "The garden is an 1895 design can be understood as a key moment in the industrialisation of art; in fact it's the first real factory for the production of art". M. Wigley, *Conversation between Antoni Muntadas and Mark Wigley, New York*, in A. Muntadas, *Muntadas on Translation: I Giardini*, catalogo del Padiglione Spagna | catalogue of the Spanish Pavilion, 51a Biennale di Venezia | 51st Venice Biennale, Actar, Barcelona 2005, p. 273.

3 Diener & Diener Architects, G. Basilico (a cura di | eds.), *Common Pavilions: The National Pavilions in the Giardini of The Venice Biennale in Essays and Photographs*, Scheidegger Und Spiess Ag Verlag, Zürich 2013.

was only in the post-war period that it would be freed by a new trend. The emerging countries affirmed their role in the new world political structure, and the presence at the Biennale di Venezia became an essential validation of their cultural relevance, also through recourse to modern architecture and, in many cases, to famous architects. These were the years in which personalities such as Alvar Aalto, Gerrit Rietveld, Carlo Scarpa, Sverre Fehn, BBPR, and Giacometti found themselves operating in the confined space of the Gardens. A clear example of this cultural legitimation strategy is provided by the case of the Israeli pavilion, built next to the American pavilion in 1952, only four years after the birth of the State of Israel.

In a context dominated by internationalism, architectural languages also changed radically: the identifying characteristics of each nation were no longer created through contrasts and differences but through the identification of common designs and materials. The late modernist designs adopted by most of the pavilions (Venezuela, Brazil, Japan, Northern European countries, Switzerland) were part of a shared international architectural culture, as is also evidenced by the fact that the architects in charge of the design were not always citizens of the countries that commissioned it. Between new constructions, refurbishments and replacements, the period from the end of the Nineteen-Forties to the Nineteen-Sixties was characterised by much building activity; it coincided with the establishing of the Biennial Institution as 'first factory for the production of art'[2], allowing us to form a rather clear picture of global geopolitical positions.

The fall of the Berlin Wall marked the transition from a world order consisting of opposing power blocks to a more global dimension that led to the inclusion of remote countries both in terms of geography and culture. Australia and South Korea completed the constellation of the Giardini occupying the last remaining free lots, the former with a temporary pavilion, while the Asian Tiger expressed its economic power in a language that could be generically described as hi-tech, albeit in spaces that explicitly referred to a domestic scale[3]. It is now clear how the designs exhibited by the pavilions have become a way for countries to affirm the relationships that have been woven within the increasingly wider, common geographical territory to which they belong.

On the other hand, requests for complete demolition and reconstruction of pavilions, approved in the case of Australia and rejected in 2010 for the far more problematic case of Germany – which has witnessed several, sometime traumatic interventions in recent years, notably among them the destruction of the floor by Hans Haacke in 1993, and the openings made in the perimeter walls on the occasion of the exhibition "Making Heimat" in 2016 – testify how the architecture of the pavilions continues to offer fertile ground for reflection on contemporary society; and this especially at a time when the crisis of national states is once more the subject of intense public debate, and national, or even ethnic, identity triggers political confrontation yet again.

In the current context, it is clear how the saturation of the Giardini brought about by the pavilions is not only physical, but also ideological insofar as it was born of a 20th century national paradigm informing the display of cultural and artistic production. Breaking this paradigm means creating the conditions to ask questions about new representative languages, with the understanding that, albeit free from localist drives, pavilions continue to be fundamental as instruments of identity assertion: the project for a European Pavilion at the Biennale constitutes a vital opportunity to overcome the tired dialectic between national and international aspirations.

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza
Università Iuav di Venezia

Direttore | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Massachusetts Institute of Technology
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Kaat Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Inés Moisset, Universidad Católica de Córdoba
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Alessia Franzese, Elisa Monaci, Arianna Mondin, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Sissi Cesira Roselli, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Just!Venice
Per quanto riguarda le citazioni all'interno dei contributi laddove non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di Just!Venice. | The citations in this journal are translations by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2018 - Finanziamento Miur

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it
www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

Autori | Authors
Fabrizio Antonelli, *professore associato in Georisorse Minerarie e Applicazioni Mineralogico-petrografiche per l'Ambiente e i Beni Culturali*, Università Iuav di Venezia.
Lorenzo Calvelli, *professore associato in Storia Antica*, Università Ca' Foscari Venezia.
Paolo Ceccon, *architetto*, Venezia.
Agostino De Rosa, *professore ordinario in Disegno*, Università Iuav di Venezia.
Nicola Emery, *docente-ricercatore in Filosofia e Estetica*, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana.
Milovan Farronato, *direttore e curatore di Fiorucci Art Trust*, London. *Curatore del Padiglione Italia della 58. Esposizione Internazionale d'Arte - Biennale di Venezia 2019*.
Daniela Ferretti, *direttrice del Museo Fortuny*, Venezia.
Manuele Fior, *Cartoonist, Illustrator and Architect*, Paris.
Luigi Guzzardi, *architetto*, Venezia.
Robert Henke, *Composer, Artist and Software Developer*, Berlin.
Serenella Iovino, *Professor in Italian Studies and Environmental Humanities*, University of North Carolina at Chapel Hill.
Armin Linke, *Photographer*, Berlin.
Giovanni Marras, *professore associato in Composizione Architettonica e Urbana*, Università Iuav di Venezia.
Riccardo Miotto, *architetto e illustratore*, Treviso.
Gabriele Monti, *ricercatore in Disegno Industriale*, Università Iuav di Venezia.
Alessandra Pagliano, *professore associato in Disegno*, Università Federico II di Napoli.
Alberto Pérez-Gómez, *Professor in History and Theory of Architecture*, McGill University, Montréal.
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, *Professor in Law & Theory*, University of Westminster, London.
Mario Piana, *professore ordinario in Restauro*, Università Iuav di Venezia.
Fernando Quesada, *Professor in Architecture*, Universidad de Alcalá.
Paul O Robinson, *Artist and Professor in Design and Theory*, Univerza v Ljubljani.
Annalisa Sacchi, *professore associato in Discipline dello Spettacolo*, Università Iuav di Venezia.
Massimo Santanicchia, *Professor in Architecture*, Iceland University of the Arts.
Supervoid (Benjamin Gallegos Gabilondo, Marco Provinciali), *studio di architettura*, Roma. + Anna Livia Friel, *dottoranda in Urbanistica*, Università Iuav di Venezia.
Léa-Catherine Szacka, *Professor in Architectural Studies*, University of Manchester.
Luca Trevisani, *Artist*, Berlin.
Angela Vettese, *professore associato in Museologia e Critica Artistica e del Restauro*, Università Iuav di Venezia.

I disegni a | Drawings at pp. 138-140, 147, 148-149, 202-203 sono della redazione | are by the Editorial Staff.

Tutti i contributi pubblicati in questo numero sono stati sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) ai sensi del Regolamento Anvur per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche, ad eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Racconti, Inserto, Ring e Tutorial. | All published contributions are submitted to a Blind Peer Review process according with Anvur Legislation of journals rating in "not bibliometric" scientific fields, except for the sections Quote, Tales, Extra, Ring and Tutorial.

Vesper è inclusa nell'elenco delle riviste scientifiche dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) per le aree non bibliometriche *08 - Ingegneria civile e Architettura* e *11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*. | Vesper has been acknowledged the status of 'scientific journal' by the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes (ANVUR) in the academic fields of *Civil Engineering and Architecture*, as well as *History, Philosophy, Pedagogy and Psychology* (areas *08* and *11* in the Italian academic areas, with the exception of their bibliometric subfields). Vesper è indicizzata su | is indexed in EBSCO e | and Torrossa.

ISBN 978-88-229-0416-4
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2019 da | Printed on November 2019 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)

Università Iuav di Venezia
dcp dipartimento di Culture del Progetto
Quodlibet

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.